

INCONTRO CON L'OPERA

**DISCORSO
SUL METODO**
RENÉ DESCARTES

*GUIDA ALLA LETTURA
E ALL'ANALISI*

DISCORSO SUL METODO

di RENÉ DESCARTES

■ ■ Analisi del contesto

... storico

Dal 1618 è in corso la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), che insanguina l'Europa e in particolar modo la Germania, teatro di gran parte degli scontri.

Si tratta di un periodo drammatico della storia europea, per le guerre devastanti, la violenza e il disordine sociale che lo caratterizzano, e per le crisi economiche, sociali, politiche e demografiche che l'attraversano. La Pace di Westfalia del 1648 chiude la fase delle guerre di religione, iniziata circa un secolo prima, che lascia segni profondi e indelebili in tutta l'Europa: in primo luogo una divisione religiosa destinata a continuare nei secoli successivi.

Ma questo è anche il periodo nel quale si intensifica – nei Paesi Bassi, in Francia e in Inghilterra – la transizione dal feudalesimo al capitalismo, si consolidano le strutture tipiche dello Stato moderno e si assiste a un impetuoso sviluppo della scienza, della filosofia e delle arti.

Sono soprattutto i Paesi Bassi (e, in essi, l'Olanda), che offrono ai propri cittadini (e alle migliaia di esuli che vi trovano riparo e accoglienza) condizioni di maggiore libertà: una felice eccezione, nel contesto di un'Europa ancora in larga parte dominata da sovrani e principi assoluti, o da una feudalità bellicosa e oppressiva. Ma anche al di là della Manica, in Inghilterra, cominciano a manifestarsi fermenti rivoluzionari che porteranno – di lì a poco – alla destituzione e decapitazione del re.

... personale

Nel 1619 Cartesio si trova in Germania, arruolato nell'esercito del principe di Baviera, mentre è già in corso la Guerra dei Trent'anni.

Scrive nel *Discorso*: "Ero allora in Germania, richiamatovi dalle guerre che ancora non sono finite; e mentre ritornavo dall'incoronazione dell'imperatore verso l'armata, l'inizio dell'inverno mi bloccò in un quartiere dove, non trovando nessuna conversazione che mi distraesse e non avendo d'altronde, per fortuna, né preoccupazioni, né passioni che mi turbassero, rimanevo tutto il giorno solo, chiuso in una stanza scaldata da una stufa, dove avevo tutto l'agio di intrattenermi con i miei pensieri".

Nella notte del 10 Novembre 1619 egli scopre "i fondamenti di una scienza mirabile", che può consentirgli di rifondare l'intero sapere.

L'esperienza militare del filosofo dura fino al 1620, dopodiché egli viaggia per alcuni anni.

Quando esce il *Discorso*, Cartesio risiede da circa dieci anni nei Paesi Bassi, paese nel quale può godere di maggiore libertà e tranquillità per attendere ai suoi studi e alle sue ricerche. L'opera viene pubblicata nel 1637 a Leida.

■ ■ Il titolo

Discorso sul metodo per ben guidare la propria ragione e cercare la verità nelle scienze: questo è il titolo completo della prima opera pubblicata da Cartesio.

Il termine "discorso" posto all'inizio del titolo indica che Cartesio, per presentare il suo pensiero, ha scelto una forma di comunicazione cauta e accomodante, utilizzando un tono colloquiale. Già nel titolo, insomma, si coglie l'intento di Cartesio di far conoscere le proprie idee senza provocare rifiuto o suscitare scandalo.

Lo stesso filosofo, in una lettera a Padre Mersenne, afferma di avere scelto la forma del "Discorso" e non quella del "Trattato" perché non è sua intenzione insegnare il metodo, ma solo parlarne, descrivendo la sua personale esperienza di studioso e uomo di scienza.

Inizialmente, egli aveva previsto per l'opera un titolo più ambizioso, adeguato al suo progetto di rifondazione del sapere: "*Progetto di una scienza universale capace di innalzare la nostra natura al massimo grado di perfezione. Inoltre la Diottrica, le Meteore e la Geometria, in cui gli argomenti più curiosi che l'autore ha potuto scegliere per dare prova della scienza universale che propone, sono spiegati in modo tale che anche coloro che non hanno studiato li possano capire*".

■ ■ Parole-chiave

Si potrebbero individuare molte parole-chiave in questa opera, in cui sono già presenti tutta la filosofia e la scienza cartesiane. Se ne scelgono alcune che condensano gran parte delle novità che Cartesio vuole comunicare.

Ragione o buon senso

La ragione è la protagonista non solo di quest'opera, ma di tutta la filosofia cartesiana (e "buon senso" è sinonimo di "ragione").

Essa è "*la capacità di ben giudicare, di distinguere il vero dal falso*", "*è l'unica cosa che ci renda uomini e ci distingue dalle bestie*". Tutti gli uomini la possiedono ed essa è tutta intera in ciascuno. Ciò che distingue gli individui è invece l'uso che ne fanno.

Importante – quasi decisivo – è infatti applicare bene la ragione, seguire la "retta via".

Metodo

È la capacità di ben applicare la ragione, di guidarla per cercare la verità nelle scienze. Seguendo il metodo è possibile incrementare la conoscenza ed elevarla gradualmente al punto massimo, ossia, dice Cartesio, quello "che la mediocrità del mio spirito e la breve durata della mia vita le possano permettere di raggiungere".

Con l'atteggiamento modesto che caratterizza tutto il *Discorso*, Cartesio sembra voler presentare semplicemente il metodo da lui usato per "ben condurre" la propria ragione; in realtà, è sua intenzione proporre il metodo per ben condurre la ragione umana.

Soggetto

È il vero protagonista della filosofia di Cartesio, del nuovo edificio del sapere che questi intende costruire.

Proclamando di non accettare mai nulla per vero, se non ciò che appaia tale alla sua mente con evidenza, il soggetto si pone come il giudice di ciò che va accettato o rifiutato.

La verità non consiste, scolasticamente, nell'adeguarsi del soggetto alla res, ma ha a che fare con la chiarezza e la distinzione (ossia con l'evidenza) delle idee, cioè dei contenuti del pensiero.

Affermando la verità indubitabile del *Cogito ergo sum*, la certezza immediata della propria esistenza in quanto pensante, il soggetto razionale trova in se stesso il fondamento dell'evidenza, il punto d'appoggio su cui far leva per costruire il nuovo edificio del sapere.

■ ■ Struttura e analisi del testo

È lo stesso Cartesio, in apertura del *Discorso*, a indicare il modo in cui esso è suddiviso.

"Se questo discorso sembra troppo lungo per essere letto tutto in una volta, lo si potrà dividere in sei parti. Nella prima, troveremo diverse considerazioni relative alle scienze. Nella seconda, le principali regole del metodo che l'autore ha cercato. Nella terza, alcune regole della morale che ha ricavato da questo metodo. Nella quarta, le ragioni con cui egli prova l'esistenza di Dio e dell'anima umana, che sono i fondamenti della metafisica. Nella quinta, l'ordine dei problemi di fisica che egli ha affrontato e in particolare la spiegazione del movimento del cuore e di alcune difficoltà della medicina, e pure la differenza che vi è tra la nostra anima e quella delle bestie. Nell'ultima, le cose che egli ritiene necessarie per progredire nello studio della natura più di quanto si è fatto fin qui e le ragioni che l'hanno indotto a scrivere".

Prima parte

In questa parte, come nella successiva, è contenuta l'autobiografia filosofica dell'autore.

Cartesio presenta se stesso come una persona normale, non dotata di grande ingegno, ma che ha avuto la fortuna, operando in circostanze favorevoli, di elaborare "il metodo".

Egli descrive l'istruzione ricevuta nel collegio gesuitico di La Flèche e, dopo un generico e – sembra – poco convinto riconoscimento di alcuni suoi aspetti positivi, critica radicalmente il tipo di sapere tradizionale che in quella pur prestigiosa scuola gli era stato trasmesso.

Il modello di formazione allora esistente consisteva nelle *Litterae humaniores*, costituite da grammatica, retorica, storia e poesia. Venivano inoltre insegnate la filosofia – logica, fisica e metafisica – e, come materie facoltative, anche la matematica e la morale.

Secondo Cartesio, la cultura umanistica e rinascimentale, con la sua attenzione prevalente all'Antichità, rischia di far "diventare stranieri nel proprio paese", di portar, sì, alla conoscenza del passato, ma anche all'ignoranza del presente.

L'astrologia, l'alchimia e la magia, che costituiscono ancora aspetti rilevanti della cultura del tempo, sono da lui duramente attaccate. Neppure le matematiche si salvano dalla sua critica, poiché non sono state usate in maniera adatta alle loro grandi potenzialità, ma solo come uno strumento al servizio delle "arti meccaniche".

Quanto alla filosofia, la critica che le viene rivolta è ancor più radicale: in essa non vi è nulla che non sia oggetto di disputa; nulla vi è di certo, ma tutto è “verosimile”, e Cartesio considera falso ciò che è solo verosimile. Dunque, la filosofia va rifondata dalle radici, ricostruita su nuove basi.

Dell'intera struttura del sapere contemporaneo si può dire quello che Cartesio afferma della cultura antica: è un insieme di edifici splendidi ma “costruiti su sabbia e fango”.

Egli pensa di non dover tanto apprendere dai libri, quanto dalle cose: devo “cercare nel gran libro del mondo” e “in me stesso” – dice – per poter “vedere chiaro nelle mie azioni” e “procedere con sicurezza in questa vita”.

Seconda parte

Cartesio non intende abbattere integralmente l'edificio del sapere (“non vediamo mai buttar giù tutte le case di una città”), perché non si è mai visto un uomo solo “riformare il corpo delle scienze”; ritiene tuttavia possibile – anzi a volte necessario – che uno butti giù la propria casa per ricostruirla su fondamenta più solide e sicure: è ancora la “modestia” a ispirare le sue parole.

Per ricostruire l'edificio filosofico c'è bisogno di un metodo, anzi del “vero metodo”. Esso consta di quattro regole: evidenza, analisi, sintesi, enumerazione.

La prima è: “*non accogliere mai come vera nessuna cosa che non conoscessi con evidenza essere tale*”.

La seconda prevede “*di dividere ogni problema preso a studiare in tante parti minori, quante fosse possibile e necessario per risolverle meglio*”.

La terza consiste nel “*condurre con ordine i miei pensieri, cominciando dagli oggetti più semplici e più facili da conoscere, per risalire poco a poco, come per gradi, fino alla conoscenza dei più complessi*”.

La quarta: “*fare dappertutto delle enumerazioni così complete e delle rassegne così generali da essere sicuro di non omettere nulla*”.

Terza parte

In questa parte si trovano le massime della “morale provvisoria”. In attesa della ricostruzione dell'edificio del sapere, comprendente anche una morale razionalmente fondata, è infatti necessario dotarsi di alcune regole (per quanto provvisorie e suscettibili di una futura revisione) in base alle quali compiere le scelte e prendere le decisioni che la vita stessa ci richiede e alle quali non possiamo sottrarci.

Cartesio indica quattro massime per orientare se stesso nelle scelte.

La prima è quella di “*obbedire alle leggi e ai costumi del mio Paese*”: dunque, di osservare la religione e regolarsi secondo le opinioni più moderate, più lontane da ogni eccesso, come sono quelle a cui si attengono gli uomini più assennati.

La seconda è di “*essere il più risoluto e il più fermo possibile nelle mie azioni*”, in modo che, dopo aver scelto tra due opinioni egualmente incerte, ci si attenga a quella prescelta, considerandola come verissima e certissima, senza ritornare sui propri passi.

La terza è di “*cercare sempre di vincere piuttosto me stesso che la fortuna*”, contenendo il desiderio entro i limiti della ragione.

La quarta è di scegliere per sé l'occupazione migliore – capace di dare la maggiore soddisfazione – fra quelle che si offrono agli uomini nella vita. E tale occupazione – per Cartesio – è costituita dall'indagine razionale condotta con metodo.

Quarta parte

Il filosofo procede alla ricerca di un saldo fondamento del sapere. A tale scopo, egli sottopone ogni contenuto e ogni fonte della conoscenza al dubbio. Si tratta di un **dubbio metodico**, in quanto finalizzato alla ricerca di una verità assolutamente certa e, quindi, inattaccabile dal dubbio: “*pensai di dover rifiutare come assolutamente falso tutto ciò su cui potevo figurarmi il minimo dubbio, allo scopo di vedere se – dopo tutto questo – non restasse in ciò che credevo qualcosa di assolutamente indubitabile*”.

Non resistono al dubbio né i dati dei sensi, che spesso ci inducono in errore; né i ragionamenti, essi stessi soggetti a errore; né i pensieri, dei quali non si può essere certi che avvengano in stato di veglia piuttosto che di sogno.

Quando l'esercizio del dubbio pare avere travolto ogni residua certezza, ecco invece emergere una verità indubitabile: “*mentre io volevo pensare in questo modo che tutto fosse falso, era assolutamente necessario che io, che lo pensavo, fossi qualche cosa. E, notando che questa verità, io penso, dunque sono, era così ferma e sicura che tutte le più stravaganti supposizioni degli scettici non erano in grado di minarla, giudicai che potevo riceverla senza scrupolo come primo principio della filosofia che cercavo*”.

Affermata come verità assolutamente certa la propria esistenza in quanto soggetto nell'atto di pensare, Cartesio ne ricava l'ulteriore certezza di essere una *res cogitans*, “*una sostanza la cui essenza o natura consiste solo nel pensare e che, per essere, non ha bisogno di alcun luogo, né dipende da alcuna cosa materiale*”.

Il filosofo passa quindi a dimostrare l'esistenza di Dio.

Muovendo dall'io, in cui l'idea di Dio è presente, egli risale alla causa di tale idea: solo un essere realmente perfetto e infinito può averla prodotta in noi; pertanto Dio esiste.

Anche considerando l'idea di Dio in se stessa, a prescindere dalla creatura finita (l'uomo), se ne conclude necessariamente l'esistenza: *“tornando a esaminare l'idea che avevo dell'Essere perfetto, trovo che l'esistenza vi era compresa allo stesso modo che, nell'idea di un triangolo, è compreso che i suoi tre angoli sono uguali a due retti”*.

Dio stesso garantisce ora la verità di ciò che concepiamo in modo chiaro e distinto, ossia con evidenza: *“quella stessa che io ho appena preso come regola, cioè che le cose che concepiamo molto chiaramente e distintamente sono tutte vere, è assicurata solo dal fatto che Dio è o esiste, e che è un essere perfetto, e che tutto ciò che vi è in noi viene da lui. Da ciò consegue che le nostre idee o nozioni, essendo cose reali, e che vengono da Dio, per quanto concerne il loro essere chiare e distinte non possono che essere vere”*.

Quinta parte

È la parte dedicata alla fisica, in cui Cartesio espone a grandi linee la concezione meccanicista, non potendola esplicitare fino in fondo poiché implicava l'idea del movimento della Terra, che nel 1633 aveva indotto la Chiesa a condannare Galileo.

Egli prospetta la sua fisica ipotizzando un mondo nuovo, collocato in spazi immaginari, come risultato dell'atto con cui Dio crea la “materia sufficiente a comporlo”. Alla materia, originariamente in uno stato di caos, Dio impone alcune leggi, in modo da conferire al mondo la disposizione e l'ordine attuale. Non solo il mondo inanimato, ma anche il mondo degli esseri animati viene spiegato secondo principi materialistici e meccanicistici. Anche l'uomo, in quanto essere corporeo, è considerato come una macchina composta di sola materia. Il suo cuore funziona come una macchina a scambio termico, nella quale il sangue si scalda – quasi fino all'ebollizione – e, poi, defluisce nelle vene. Animali e uomini, dunque, funzionano come macchine, non vi è distinzione tra di loro che non risieda nel linguaggio e nell'uso della ragione. Ciò va attribuito all'anima dell'uomo, “che deve essere creata espressamente”, e che è unita strettamente al corpo. Nel Discorso, tuttavia, non è detto come possano essere congiunti l'anima spirituale e il corpo materiale.

Sesta parte

Nella parte conclusiva Cartesio si rivolge innanzitutto alle autorità ecclesiastiche per rassicurarle circa la propria ortodossia in materia di fede e persuaderle della potenza esplicativa della sua filosofia, superiore alla Scolastica e maggiormente adeguata alle innovazioni scientifiche.

Auspica inoltre che altri proseguano le ricerche e gli esperimenti che egli ha avviato, dato che molti, unendo le proprie vite e il proprio lavoro, possono andare *“molto più lontano di quanto ciascuno, separatamente, saprebbe fare”*.

Segue l'appello ai posteri, perché non credano ai travisamenti del suo pensiero o gli attribuiscano conclusioni che egli non ha mai pensato di trarre.

Invita infine il lettore ad accogliere una filosofia e una fisica fondate esclusivamente sulla ragione naturale.

■ Scopo dell'opera

L'intento di Cartesio è di proporre la sua filosofia e la sua fisica come un nuovo sapere da sostituire a quello della Scolastica, ormai non più all'altezza dei tempi. Il filosofo vela in parte questo scopo “rivoluzionario”, preoccupato com'è di far accogliere il suo pensiero senza suscitare scandalo; mira tuttavia a persuadere circa la validità della sua dottrina e la sua utilità per il progresso dell'umanità.

■ Stile dell'opera

La scelta dell'autobiografia filosofica come trama del *Discorso*, il presentarsi come uomo “normale”, il tono colloquiale dell'argomentazione, la scelta di una modalità argomentativa volta a persuadere, sono altrettanti aspetti di un testo che, pur presentando tesi innovative, rifugge dalla polemica.

Cartesio punta sull'abilità retorica per convincere della bontà di idee fortemente innovative, anche se talvolta smussa le affermazioni e le implicazioni che potrebbero provocare reazioni negative. Ma non arretra rispetto ad alcuni punti fermi, come il ruolo fondante della ragione naturale.

Anche la scelta di scrivere in lingua francese non è casuale. Significa soprattutto ampliare la cerchia dei lettori oltre il novero dei dotti e degli accademici abituati a leggere opere in latino, rivolgendosi a un pub-

blico “moderno”, desideroso di “svecchiare” la cultura, di aprirsi al nuovo in filosofia. Lo stesso Cartesio, in uno dei passaggi conclusivi del *Discorso*, affronta esplicitamente questo tema: “*se scrivo in francese, che è la lingua del mio paese, anziché in latino, che è quella dei miei precettori, è perché spero che coloro che si servono solo della propria ragione naturale allo stato puro, giudicheranno meglio le mie opinioni di quelli che credono solo ai libri antichi. E quanto a quelli che uniscono il buon senso allo studio (i soli che mi auguro come giudici), non saranno affatto – ne sono certo – così parzialmente a favore del latino, da rifiutarsi di intendere le mie ragioni solo perché le spiego in lingua volgare*”.

■ ■ L'autore

Chi è l'autore che emerge dall'opera? Che immagine vuol dare di sé, del suo atteggiamento umano e filosofico?

Cartesio, fin dalle prime battute del *Discorso*, afferma che il suo ingegno non è maggiore di quello degli altri, anzi dichiara di mancare di capacità che altri possiedono (“pensiero pronto, immaginazione nitida, memoria ampia”) e che egli vorrebbe avere. Vuol dare di sé l'immagine di un uomo che ha il senso dei propri limiti, che non si considera superiore. Aggiunge inoltre che nei giudizi che dà di se stesso egli tende sempre “piuttosto verso la diffidenza che verso l'esaltazione”.

Si preoccupa di non apparire come uno che presume di sé, che pensa di essere in grado di rivoluzionare dalle fondamenta l'intero sapere – anche se, in realtà, è proprio questo che intende – per non intimorire i suoi lettori.

La modestia, ripetutamente manifestata, non gli impedisce comunque di compiacersi, quasi di inorgogliarsi, del proprio metodo e degli ottimi risultati che gli ha consentito di raggiungere.

■ ■ I destinatari

Dalle pagine del *Discorso* emerge abbastanza chiaramente chi siano i lettori ai quali Cartesio si rivolge. Lo si capisce dall'immagine che il filosofo vuol dare di sé. Si tratta di persone colte (ma non di specialisti di filosofia o di scienza), che preferiscono leggere opere in francese e non più in latino. Persone “normali”, gentiluomini e buoni borghesi, uomini pratici che danno importanza all'esperienza, come fa ripetutamente lo stesso Cartesio. Buoni sudditi e uomini di sani principi morali e di salde – e tradizionali – convinzioni religiose. Ma anche persone che avvertono il bisogno di una cultura in linea con i tempi, convinte della necessità di dare spazio alle novità portate dalla scienza e fiduciose nella ragione.

■ ■ Interpretazioni

Scrivono Lucia Urbani Ulivi, studiosa della filosofia moderna: “Il *Discorso sul metodo* ha avuto lo straordinario destino di essere assunto, in epoche diverse, a simbolo di ciò che le diverse epoche privilegiavano. Nel Seicento e nel Settecento i cartesiani ne fecero il libello rivoluzionario della liberazione dalla Scolastica, nell'Ottocento gli idealisti videro nel *cogito* l'anticipazione dell'*io penso* kantiano e gli spiritualisti l'affermazione della spiritualità dell'uomo, mentre i positivisti riconoscevano nella teoria dell'automatismo animale la premessa teorica del naturalismo, finché nel Novecento, almeno agli inizi, il *Discorso* fu assunto come il manifesto delle idee chiare e distinte e di un metodo esemplare, e considerato la data d'inizio della filosofia moderna”. Un'interpretazione, quest'ultima, che è tuttora condivisa da molti studiosi.